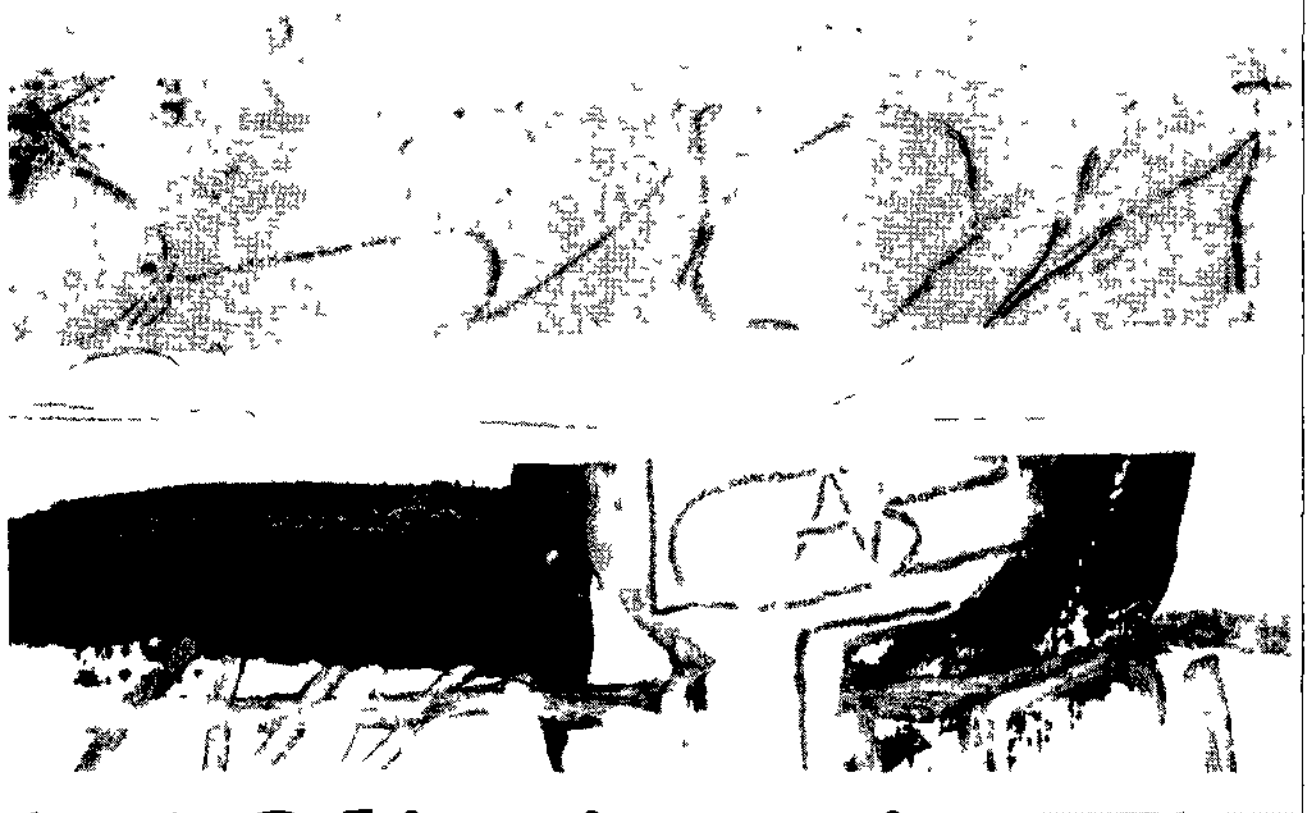
Favole

Storie inedite per bambini raccontate da scrittori per grandi/8



Enrico Gallian: «Un colpo d'ala e vira sopra la campagna»

«Gli aironi e le uova»

VALERIA VIGANÒ

LA LUNGA SAGOMA della distilleria si adagia tra i prati di erica e le colline. Il fiume scorre accanto limpide acque dove i salmoni sguazzano a ritroso finché trovano un luogo adatto a deporre le uova. Jack e John li guardano divertiti saltare fuori dalla corrente e con balzi prodigiosi non assecondare il flusso che li condurrebbe al mare. Si li indicano a vicenda commentando le piroette migliori ma pronti a agguantarli se uno passa uno piccolo vicino. C'è anche il vecchio Macpherson che li catapulta in alto su pertiche di parecchie stagioni di pericoli. Jack e John si riposano nelle anse dove l'acqua è più bassa e stanno a mollo facendo lunghe chiacchierate. Sono anni che vivono in questa regione seguendo la scelta dei padri. Jack e John fanno parte di una piccola comunità che si sposta in certi mesi dell'anno quando la molla fa freddo. Amano il bel clima e si sono abituati anche all'odorino strano che esce dalle ciminiere della distilleria. Il fumo leggero ha un sapore dolce che si spande per la valle e segnala agli uomini la direzione del vento. Jack e John non hanno bisogno di simili sfrenate manifestazioni per sapere da che parte tira il vento in questo solitario luogo del mondo. Di vento vivono nel vento vivono seguendo il perfetto senso dell'orientamento. Nei loro spostamenti soprattutto quando la famiglia va in vacanza seguono una rotta che li porta a volare sopra luoghi bellissimi in uno spazio immenso soffiato dalle ali che battono tutte insieme. Partono anche in cento e si mantengono ad alta quota per evitare i gas e la puzza delle città e le doppiette e le reti di quegli sciocchi che gli sparano addosso. Ne hanno persi di amici così li hanno visti piombare giù stecchi senza un grido. E anche se l'aria più in alto è gelida è meglio arrivare con il raffreddore piuttosto che impazzire di paura e disperdersi da tutte le parti e non capire più dove è il cielo e dove la terra.

Jack e John sono lì che si stanno godendo la dolce risacca della corrente che sbatte contro i rami. Sono giovani e forti: presto si troveranno una compagna dalle piume chiare con cui accoppiarsi quando il loro cuffio sarà cresciuto del tutto e diventerà un segno di corteggiamento.

«Eh! John! guarda guarda chi ci passa sopra la testa!» John aveva alzato lo sguardo e il becco. Era una coppia in verità: il maschio seguiva un bellissimo esemplare di airone femmina. Ann.

Jack li indicava a John. «Quei due fanno proprio gli stupidi e quante smorfie fa lei che gli volta davanti e il grigio cenere delle sue ali diventa argento tra i raggi del sole». John alzava il sopracciglio di fronte alla vena poetica dell'amico e cercava di distrarlo proponendogli la pesca di qualche verme cuffiotto. Ma Jack non staccava gli occhi dal volo ondeggiante che portava i due lontano. A molti dei loro amici piaceva rifugiarsi sui comignoli da dove usciva il fumo dolce della distilleria perché tornavano straordinariamente euforici. Tornavano tardi solcando a zig e zag il cielo che si imbruniva sui profili dei castelli di Scozia e sul fiume che luccicava di stelle. Una volta Jack aveva provato a seguirli facendo finta di niente e volteggiando largo come se cercasse il punto giusto per entrare in picchiata nell'acqua e catturare una preda. C'erano molte coppie che passavano le ore sui mattoni rossi del camino della distilleria. Sentiva le loro voci sguaiate. L'amore fa brutti scherzi pensava Jack: sembravano tutti ambarabà. Ridevano e schiamazzavano senza pudore con le voci rauche e forti. Ridevano talmente che trabalavano. Certo era una sorta di eden: forse doveva provarci anche lui.

«Eh! John! perché non facciamo anche noi una visitina alla distilleria?» Sembra che sia una favola.

«Proprio ora che vorrei farmi una dormitina in piedi?» risponde John.

«Quanto sei pigro! E va bene, ci andiamo stanotte».

Si erano alzati in volo quando le luci della distilleria erano spente. Dall'alto avevano scelto un bel comignolo comodo per entrambi.

L'aria fresca della sera teneva svegli i sensi planavano a ampi giri godendosi la discesa. Il cuffio al indietro le ali ben distese. Jack socchiudeva gli occhi lasciandosi andare al sostegno delle correnti ascensionali. Prolungava il piacere e dimenticava forse si sarebbe dimenticato della distilleria se John non l'avesse richiamato dal basso. Era atterrato ma sembrava sguaio e confuso. Jack l'aveva raggiunto in un secondo inalando mentre si prendeva fiato il dolce vaporaro del whisky.

«Eh! qui c'è da perdere la testa! Sento come gira non c'è niente di cui preoccuparsi John: è davvero un'esperienza». Jack comincia a ridacchiare: il cuffio gli ricade sul becco e dà un'ala sulla spalla dell'amico.

«Vai proprio nelle nuvole: si era scansato John».

«Beh, che c'è di male: sono un uccello sì!» Jack era già ubriaco e gracchiava e squittiva.

John sparacchiato gli aveva fatto segno di tacere e di badare alle uova che si era intossicato e zampe: sì erano uova quattro uova blu di airone: qualcuno le aveva abbandonate qui dopo aver preparato il nido di rami. Distinto le aveva sfiorate per capire se dentro i pulcini vivevano ancora.

«Jack! aveva beccato l'amico: ce ne sono due vive!»

Jack barcollava sui trampoli. «Eh! cambiamo posto: non mi va di fare la balia».

Ma non capisci che le hanno abbandonate. Chissà dov'è la madre e il padre che irresponsabile! Dobbiamo fare qualcosa: stanno per schiudersi: non vedi?» dice John.

«Andiamocene. Siamo maschi: mica possiamo covarle noi le uova! E poi sono stanco e ho ubriaco l'orientamento domani».

John è furioso con l'amico. Gli volta le spalle e si appoggia con delicatezza sulle uova. Si sente impacciato: non sa bene dove mettere le zampe e poi soffre di solletico. Alla prima Jack lo guarda stupefatto. Ha sempre pensato che fosse roba da femmine: tutta questa faccenda della covata e dei piccoli che si muovono dentro.

«John ma sei impazzito?»

«No: hanno bisogno di calore: che differenza fa se è il mio invece di quello della loro madre. Magari c'è della roba che hanno sparato che ne sappiamo. Ma nessuna madre abbandona la covata spontaneamente. Ci muore piuttosto».

Le uova blu erano scomparse sotto le piume grigie di John. Lui se ne stava lì concentrato e serio. Era strano e nello stesso tempo bello vederlo così dell'amico che timidamente proteggeva il nido. Jack gli si era avvicinato. L'euforia gli si era placata e sembrava incuriosito.

«Fammi un po' di posto» dice Jack con la sua aria spavalda.

John si sposta appena «forse se ci dividiamo le uova è meglio. Sei capace o rompi tutto?».

Jack si era strusciato con grande cautela sulla superficie ruvida del suo nuovo più verdastro.

Appoggiati piano: ecco così bravo». John lo incoraggia.

Chi li vedesse da lontano penserebbe a due mamme che cantano piano mentre i pulcini si addormentano rassicurati.

John ma è bellissimo: mi sento importante e grande!»

John gli aveva sorriso. Quello scavezzacollo si era tramutato in un animale pieno di delicatezza. I suoi occhi brillavano nel buio mentre accarezzava con le piume l'involucro blu.

John gli sussurra Jack in un orecchio: «quando nascono ce li teniamo noi? Io sarei un ottimo madre padre: non gli farei mancare neppure un verme».

«Stai zitto che ci siamo quasi. Mi sembra che batta sul guscio. Guarda che mi devi aiutare: tira dalla parte tua».

Il becco di Jack trema mentre il guscio si rompe. Esce un batuffolo scuro tutte piume sulla testa. I due aironi fanno spazio al primo proprio quando anche l'altro guscio si spezza. Urla disperate di fame si alzano dal nido. Le voci dei piccoli chiamano Jack e John rispondono.

«Vai a prendere da mangiare presto» John sollecita l'amico.

«Vaccia tu io non lo molla da solo».

«Sei proprio testardo. Ok facciamo i turni stavolta vado io. Domani torni tu con una bella scorta. Che pazienza che ci vuole con te!».

John con un balzo è già in volo. Ogni cosa gli sembra diversa. La consistenza delle nubi, il fumo della distilleria, l'ululato della notte. Tutto è assolutamente più importante ora. Più vero. Più dentro di lui. Gira il capo verso il comignolo. Jack è chino sui piccoli cerca di rassicurarli. Mamma padre: che matto pensa John. Poi con la testa nascosta nelle spalle il lungo collo ripiegato senza esitazioni da un colpo d'ala e vira sopra la campagna in direzione del fiume. Stanotte sarà caccia grossa.

(Sono già uscite le favole di Sandra Petignani il 19 luglio, di Andrea Carraro il 28, di Valerio Magrelli il 5 agosto, di Lidia Ravera il 9, di Sandro Onofri il 12, di Giampiero Comolli il 19, di Grazia Cherchi il 23)

Le recensioni di Carmen Covito

■ L'esimia romanziera Carmen Covito interrogata sulla «Stampa» di ieri sfoga le sue passioni accusando la sinistra di coltivare in seno la serpe d'una «baronia rossa» della critica letteraria cementata da legami da cosche e da una strategia perseguita da tanto tempo da quelli che hanno l'ana di *avere il verbo ovvero la verità in tasca*». Poi quasi a dar più autorevolezza al rimprovero aggiunge d'essersi «sempre dichiarata simpatizzante della sinistra» e da supporre che in virtù di tale simpatia sia stata invitata – come pure la «Stampa» di ieri dà notizia – a tenere un ciclo di incontri presso alcune Feste de *l'Unità* dove appunto di «baronia rossa» e delle sue malefatte Covito annuncia che parlerà. Ed è per nemmeno la trepidante attesa di quanti l'ascolteranno che siamo qui a dar conto dell'intervista pubblicata dal quotidiano torinese.

Con le sue sapide risposte la romanziera tratteggia la sua personale enciclopedia dei buoni e dei cattivi: pochi nomi purtroppo ingrossano la lista dei primi ma viceversa tanti affollano quella dei secondi. Tutti per lo più parenti e affini di quella «baronia rossa» che da *l'Unità* lancia i suoi strali velenosi. E dopo aver messo in fila tra i cattivissimi Grazia Cherchi («Mi dispiace che sia morta ma non voglio nascondere che con lei è scomparso un critico che mi faceva quotidianamente arrabbiare») Goffredo Fofi e Piergiorgio Bellocchio adducendo ponderati argomenti la romanziera schizza rapidamente un contorno di nomi e titoli di critici e scrittori «ingiustamente pompati» e che non la «convincono affatto» fra i quali Giulio Ferroni, Cesare Garboli, Pietro Citati, Stefano Giovanardi, Maria Teresa Di Lascia, Antonio Tabucchi, Paola Capriolo, Stefano Benni, Alessandro Baricco, Gianni Riotta. «Se ci si trovasse in un bar seduti davanti a un bicchiere di Bitter Campari volendo si potrebbe pure cominciare condividere o al limite allungare questo catalogo di reietti ma purtroppo tutto avviene su un giornale e quindi non c'è appello alla compiacenza del telefono. Né d'altro canto l'intervista offre termini sufficienza per entrare nel merito».

Accusare la sinistra di tutte le colpe possibili benintesi proclamandosi simpatizzante della sinistra è una vecchia abitudine non ché di recente sport assai praticato e premiato. Tuttavia Covito con *mette due errori di stile che ci permettiamo di segnalarle*. È compito dei romanzieri scrivere romanzi per il trastullo proprio e dei propri eventuali lettori e compito dei critici scrivere articoli fin tanto che qualcuno glieli chiede. Il pubblico li paga l'università dei ruoli non giova ad alcuno giacché è sommo auspicabile che ognuno faccia il proprio mestiere. Inoltre Covito nella sua recensione in forma di intervista non offre particolari argomenti a sostegno delle proprie tesi dilette che ella stessa rileva nei «baroni rossi». Non ivece idea di quel che si pensa ecco il limite di molti romanzieri e critici. Importante è vederli il proprio nome o la propria foto su un libro o su un giornale.

V. Fo

GRAMMATICA

L'italiano secondo la Crusca

■ Si può commettere un'frase con un gerundio e con il participio? Si non esistono controindicazioni particolari. Un discorso con «allora»? Sì anche in questo caso nessuna difficoltà. È concetto scrivere «perlopiù» perlomeno perché tra «come se lossero un'unica parola. È corretto anche pronunciare «qual è» ma è consigliabile scrivere «qual'è». Sono questi alcuni dei dubbi linguistici sull'italiano contemporaneo notevolmente risolti dall'Accademia della Crusca. La prestigiosa istituzione fiorentina fa il verso a chi raccoglie in un volume un'usità dalle cose editrice. Le lettere col titolo *Lo scopo* non le solite che rimane sì questo sul lessico, l'ortografia, la punteggiatura. Le sintassi, l'etimologia e dialetti e neologismi appaiono negli ultimi numeri sul proprio bollettino.

IL LIBRO. Negli Oscar il testo di Gogol riscritto dall'autore del «Maestro e Margherita»

L'Ispettore Generale indaga su Bulgakov

VIVIA BENINI

■ Nel 1937, tre anni prima di morire, Michail Bulgakov scriveva: «Di recente ho fatto i conti negli ultimi sette anni ho scritto sedici cose e tutte si sono perdute, tranne una: si tratta della messa in scena di Gogol. Lavoro molto mi sento al cui senso e nessuna speranza. *Questa è la ragione per cui mi trovo in uno stato di apatia*».

Aveva ragione ad essere stanco l'autore del *Maestro e Margherita* perché la sua avventura creativa come scrittore di teatro era stata disseminata di non poche fatiche. Lunghissimi periodi di prove con gli attori quattro anni per il suo *Molière*, due per il suo adattamento alle scene di *Le anime morte* di Gogol', tante notte spesso dovevi bocciature dei vari organi e commissari di controllo che spadroneggiavano su decisioni sull'attività culturale e artistica dell'URSS. Successivamente pubblicò i pari di lucenti opere che *Vita monsieur Molière* (1933) e la stessa ridotte per le scene dal suo romanzo *La guardia bianca* (1925) stroncature da parte della critica ufficiale e cancellazioni improvvise della sua prosa dai teatri. E poi vi furono compromessi e conflitti di rapporti con i registi delle sue commedie. Ha notato con Stanislavskij avvenne nel 1935 dopo che il regista gli aveva chiesto modifiche sostanziali per lui inaccettabile al testo del *Molière*.

Lettere di Bulgakov e pagine del diario dell'ultimo periodo testimoniano della lentezza dell'estenuante. Fatica anche dell'intenso lavoro creativo: commedie, un nuovo volume degli Oscar Mondadori, un'opera di Giovanni Spendel, varie pièces, la prima e l'ultima mondiale le fatiche degli adattamenti per il teatro che Bulgakov trasse da *Il spettatore generale* di Gogol.

La proposta di scrivere una sceneggiatura cinematografica dalla famosa commedia del suo conterraneo gli arrivò nel 1931 e Bulgakov accettò con immediato entusiasmo non ostante soltanto due anni prima le difficoltà di mettere in scena per il teatro *Le anime morte*. Lavorò per il teatro *Le anime morte* «per sfogarsi». Ed ecco «verso la fine della mia carriera di scrittore sono costretto a lavorare ad un'opera teatrale che finirà gloriosamente nel vero. Con tutto gli scaffali della libreria mi sto spremendo che sarà ancora al personaggio che dovrà dirmi». Turgenev, Dostoevskij, Brockhaus, Efron, Ostrovskij. Per fortuna Bulgakov è lo pensa lo stesso alla messa in scena evidentemente fu previsto quello che non sarebbe accaduto negli anni 1930-1931. Il suo progetto *Le anime morte* non si poteva adattare per la scena.

Era il 1932 e Bulgakov era ricevuto di scrivere una lettera al governo sovietico per chiedere un visto lo spazio e un lavoro di ricevere in risposta una telefonata personale di Stalin: quante lettere di scrittori a Stalin e quante sinistre telefonate di risposta nella storia letteraria sovietica?). Infine, a seguito della telefonata di Stalin, fu assunto al Teatro d'Arte di Mosca come assistente regista alla messa in scena delle *Anime morte*. Per tanto quel mese successivo la biografia del teatro di Bulgakov si sarebbe scritta proprio sotto il segno di Gogol. All'adattamento teatrale delle *Anime morte* era seguito quello cinematografico, iniziato e ricevuto nel 1934 e subito abbandonato *nell'autunno dello stesso anno*: dopo la lettura dello scrittore ciò accadde. Le prime sedici versioni di sceneggiatura per un film tratte da *Il Ispettore Generale*.

Nell'edizione italiana invece dell'ultima versione che venne portata al pubblico, la presente quella dal sette titoli. Varianti con il titolo delle mano notte. Questa sceneggiatura infatti che si apre e chiude con tipici voli bulgakoviani e dei globetrotter restie nello spazio intergalattico e dello zar Nicola I che incombe minaccioso sul tutto indo sulla Russia, insieme con altri elementi quelle comunque che riprendono conoscibili stesse personaggi sintizzandone gli aspetti più tipici. Sarà il lettore, nel confronto tra la scrittura teatrale di quest'ultimo e quella di mezzo, ad apprezzare o disfare ciò che musse il mondo di Gogol' e quello di Bulgakov. Unite al lettore usate a questi ultimi le parole *del sindaco della cittadina*. Se vi mettete una cravatta di pelo al posto della [illegible] sono Bulgakov, un amico mio [illegible] fermamente. Vedi [illegible] solo quegli dopo [illegible]. Non potevo sapere Bulgakov [illegible] ancora [illegible] in Russia [illegible] diffusione.

CONVEGNI

La Fiat studia i colori

■ [illegible] del Lingotto ufficiale di [illegible] automobili. Brevi e Brevi. [illegible] giuzzato a Torino un convegno internazionale dedicato al tema del colore dell'auto. Il convegno è promosso dal Lingotto di [illegible] e dell'[illegible] [illegible] [illegible] [